TRAGEDIA IN UN APPARTAMENTO DELLA PALAZZINA DEL CEMBALO, IN DARSENA

Muore a quaranta giorni nel sonno

Il medico legale: cause naturali. La disperazione della mamma, sommelier di "Eataly"

FRANCESCA FORLEO

UN TEMPO si sarebbe detto che la fine della piccola Maria Sole, 40 giorni appena, è stata inspiegabile. Ma poter stabilire, oggi, che probabilmente si è trattato di un caso di Sids, la sindrome della morte improvvisa in culla, non serve a lenire di un soffio la tragedia che si è consumata ieri mattina nella palazzina del Cembalo alla Darsena, in casa di Monica Migaudio. Trentaquattro anni, la sommelier di origine piemontese arrivata da Alba a Genova sei mesi fa per lavorare a "Eataly" come assaggiatrice di vini nel ristorante "Il Marin", ha perso la sua bambina senza nemmeno rendersene conto. Maria Sole si è spenta nella propria culla mentre la mamma dormiva, dopo averla allattata l'ultima volta alle 4.30 di ieri notte. Monica ha scoperto la tragedia solamente alle 8.30, quando è suonata la sveglia e, come ogni giorno, per prima cosa dopo aver aperto gli occhi si è diretta al lettino della figlia. La bimba non si muoveva più, non respirava, le braccia rigide, lungo il corpicino e così anche le gambe. Sono arrivati i soccorsi e i medici del 118 hanno cercato di rianimare la neonata, effettuandole il massaggio cardiaco. Ma non c'è stato nulla da fare, se non chiamare i carabinieri per le formalità atroci che si devono sbrigare in questi casi.

I militari della stazione di San Teodoro hanno capito subito che si è trattato di una tragedia senza colpe e senza perché. Una morte naturale, è la prima ipotesi anche del medico legale Marco Salvi, inviato sul posto dal pubblico ministero Giovanni Arena che ha comunque disposto l'autopsia.

C'era ancora poca gente in giro quando tra il sommergibile Nazario Sauro e la palazzina del Cembalo, in calata Andalò di Negro, è arrivata l'ambulanza, seguita dalla pattuglia. E poi gli amici della giovane mamma, che in tanti vedevano spesso passeggiare sui moli tra la Darsena e il Porto Antico con la carrozzina. «Era felice, di quella figlia», raccontano nei bar sotto casa della donna, nella scala e ancora a Eataly (lo spazio eno-gastronomico che sovrasta l'Expo) dove solo le persone che lavorano a stretto contatto con Monica sono state avvisate della tragedia. Le ha avvertite Michela Quaranta, la responsabile del negozio, che è stata anche la prima a precipitarsi in casa di Monica e Maria Sole, essendo vicina di casa.

Monica, originaria del Piemonte, per anni aveva vissuto ad Alba, dov'è titolare di un club del vino oltre ad aver lavorato come sommelier in diversi ristoranti di prestigio. Non erano nemmeno sei mesi che la donna si era trasferita a Genova, e viveva sullo stesso pianerottolo sua principale. Non sono probabilmente le uniche dipendenti della catena a vivere nelle case ammobiliate davanti al sommergibile, ma erano sole quando si è materializzata la tragedia.

Monica Migaudio aveva dato il proprio cognome alla piccola Maria Sole, e il padre della bambina non era con lei, ma in Piemonte, quando la piccola è morta. L'uomo arrivato poco dopo, precipitandosi da Alba dove risiede. «Se c'è qualcosa che posso fare per voi,chiedetemelo pure», si sforza d'essere gentile con gli sconosciuti l'uomo quando esce di casa, gli occhi gonfi di pianto, insieme a un giovane maresciallo dei carabinieri che trattiene a stento le lacrime. «Siamo tutti sotto choc, non so che cos'altro potrei dire» ribadisce andandosene. L'ultimo mezzo a lasciare calata Di Negro, ieri alle undici, dopo le ambulanze, i carabinieri, il furgoncino della mortuaria, è l'auto della guardia medica, arrivata per visitare la mamma. Per aiutarla, se c'è un modo.

forleo@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La disperazione della madre, sostenuta da una amica

La via della tragedia FOTO SPORTMEDIA

CHE COS'È LA "SIDS"

SINDROME ANCORA MISTERIOSA SULLE CAUSE SOLTANTO IPOTESI

L'ESPERTO

NON È PRECEDUTA da alcun segnale d'allarme, può colpire sia di giorno che di notte, in culla o nel passeggino o ancora nel seggiolino dell'auto. La sindrome della morte improvvisa del neonato o Sids, tristemente nota ai più come "morte in culla" è una realtà di cui ancora non si sa molto, anche perché è stata inquadrata solo nel 1969. Nei paesi come l'Italia colpirebbe meno di un piccolo ogni mille e ha una maggiore frequenza nei maschietti. Quello che una volta era considerato l'epilogo triste di un rigurgito di latte, oggi potrebbe essere legato a un a serie di eventi diversi. A esempio c'è chi sostiene che la causa principale della morte in culla sarebbe da ricercare in specifiche anomalie del cervello, con mancato controllo dei ritmi del sonno e della veglia. Più probabilmente, tuttavia, a determinare la morte dei piccoli sarebbe una combinazione di eventi e in alcuni casi potrebbe essere coinvolto il cuore. Negli anni scorsi è stata dimostrata la presenza di una anomalia genetica quale causa di una percentuale di casi di "morte in culla", l'allungamento patologico di un intervallo elettrico del cuore, chiamato tratto Qt. Se questo spazio sul tracciato elettrocardiografico è allungato oltre i valori di normalità è aumentato il rischio di un'aritmia grave. Inoltre sono sono stati chiamati in causa anche modifiche ai sistemi di controllo di pressione e respirazione, oltre che situazioni ambientali come la posizione assunta nel sonno e le ripetute infezioni delle vie respiratorie.

Per questo, conviene sempre tenere presenti alcune regole di prevenzione. Occorre ricordare che la posizione più idonea per dormire è quella sulla schiena. Per il materasso meglio scegliere quelli rigidi, senza cuscino: conviene poi evitare di far dormire il bimbo nel letto dei genitori. Sul fronte della temperatura meglio evitare di coprire troppo il lattante, che dovrebbe riposare lontano da fonti di calore. La temperatura ambientale ideale è tra i 18 e i 20 gradi. Ancora. Il fumo è sicuramente dannoso, quindi già nell'utero materno e e dopo la nascita bandite le sigarette. Infine il ciuccio può ridurre il rischio Sids: va introdotto dopo il primo mese mese di vita.

F. M.